

---

# Introduzione.

## Riflessioni sul genere nel linguaggio

---

di

*Geraldine Ludbrook\**

“Il linguaggio non è una questione da poco o  
un lusso, ma una parte essenziale della lotta  
per la liberazione”.  
Deborah Cameron (1992)

La ricerca di un linguaggio *bias-free* è stata intrapresa da numerose organizzazioni internazionali in contesti multilinguistici e multiculturali. Oltre ad affrontare questioni come la disabilità, la razza e l'età, negli ultimi anni particolare attenzione è stata posta all'uguaglianza di genere e alla non discriminazione per motivi di genere inseriti nell'uso del linguaggio.

Numerose linee guida per l'adozione della neutralità di genere nel linguaggio sono state elaborate ed implementate sia a livello internazionale che nazionale. Istituzioni europee ed internazionali (come, per esempio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'UNESCO, il Parlamento Europeo e la Commissione Europea), associazioni di professionisti, istituzioni di istruzione superiore e editori hanno adottato sempre più raccomandazioni per un uso non sessista del linguaggio.

Nel 2018 il Parlamento Europeo, per esempio, ha pubblicato delle linee guida specifiche riguardanti il linguaggio neutro come strumento per il rafforzamento del suo impegno all'uguaglianza di genere e alla non discriminazione per motivi di genere. L'obiettivo del Parlamento Europeo non è fornire delle regole prescrittive, ma piuttosto “incoraggiare i servizi amministrativi a dare la dovuta considerazione alla questione della sensibilità di genere nel linguaggio ogni qualvolta si scriva, traduca o interpreti” (Parlamento Europeo 2018, p. 4). Le linee guida riconoscono che differenti approcci sono necessari per prendere in considerazione diversi aspetti linguistici e culturali e la tipologia grammaticale dei singoli linguaggi. La strategia adottata dal Parlamento Europeo è di lavorare verso un linguaggio *bias-free* “neutrale e discreto” all'intero dell'ambiente lavorativo multilinguistico del Parlamento (Parlamento Europeo 2018, p. 9).

---

\* Geraldine Ludbrook è ricercatrice di Lingua Inglese e linguistica all'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari. I suoi campi di indagine includono l'uso dei linguaggi per scopi specifici e l'inglese accademico; da tempo si occupa del pensiero femminista e di pedagogia. È condirettrice di DEP. ludbrook@unive.it

Esempi di altre linee guida linguistiche includono il Gender-Inclusive Language Manual<sup>1</sup> della NATO pubblicato dall'Office of NATO Secretary General's Special Representative for Women, Peace and Security; le United Nations Guidelines for Gender-Inclusive Language<sup>2</sup>, prodotte nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite (arabo, cinese, inglese, francese, russo e spagnolo); le Guidelines for Gender-Neutral Language<sup>3</sup> dell'UNESCO, per menzionarne alcuni. Tutti questi documenti hanno lo scopo di supportare l'uguaglianza di genere attraverso l'uso del linguaggio in contesti multiculturali e multilinguistici.

Non solo le organizzazioni internazionali stanno esplorando la questione del genere e del linguaggio, anche case editrici e redattori di giornali internazionali stanno sempre più prendendo atto del bisogno di una maggiore attenzione alle politiche sul linguaggio. Per esempio, Elsevier, che pubblica in inglese, come parte del suo più ampio impegno alla Diversità e Inclusione, ha pubblicato delle linee guida sull'uso inclusivo del linguaggio, il quale propone che la discriminazione per motivi di "età, genere, razza, etnia, cultura, orientamento sessuale, disabilità o condizione mentale" debba essere evitata e che un linguaggio inclusivo è da usare ovunque<sup>4</sup>.

L'essenziale correlazione tra genere e linguaggio educativo si sta gradualmente esplorando in ricerche pubblicate in giornali accademici dedicati come *Gender and Education*, o il *Journal of Women and Gender in Higher Education*, in aggiunta al considerevole numero di articoli sul genere e il linguaggio che sono stati pubblicati in giornali accademici internazionali, come per esempio il *TESOL Quarterly*, il *Journal of Language and Social Psychology* ed il *Journal of Pragmatics*. L'istruzione superiore e la ricerca sono senza dubbio strumenti critici per l'empowerment e il cambiamento sociale.

Ricerca e pratica mostrano l'esistenza di due principali strategie attualmente adottate per ottenere un linguaggio imparziale dal punto di vista del genere: *neutrazilizzazione* per le lingue caratterizzate dal genere naturale (come l'inglese, che ha un numero esiguo di marcatori di genere, più che altro pronomi e possessivi), con l'adozione dell'equivalente maschile, ora considerato neutrale; e la *femminilizzazione* per le lingue caratterizzate dal genere grammaticale (come l'italiano, il francese e lo spagnolo, nelle quali i sostantivi personali e inanimati sono classificati per genere), con la creazione dell'equivalente femminile applicabile virtualmente a tutte le funzioni del genere maschile. In più, tutte queste lingue stanno tentando di affrontare il bisogno di un linguaggio più inclusivo dal punto di vista del genere, proponendo neologismi e termini e simboli alternativi.

La questione della ricerca di un'uguaglianza di genere nel linguaggio sembra essere particolarmente complessa quando si tratta di lingue con genere grammaticale. Non solo le accademie nazionali (*Académie française*, *Real Academia Española*, *Accademia della Crusca*) sono riluttanti ad accettare i cambiamenti, ma recenti studi hanno suggerito che dal punto di vista dell'imparzialità e uguaglianza di ge-

<sup>1</sup> [https://www.nato.int/210514-GIL-Manual\\_en](https://www.nato.int/210514-GIL-Manual_en).

<sup>2</sup> <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/>.

<sup>3</sup> <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001149/114950mo.pdf>.

<sup>4</sup> <https://www.elsevier.com/assets/Use-of-Inclusive-Language-pdf.pdf>.

nera, dove vengono parlate lingue con genere grammaticale vi sia in realtà meno uguaglianza di genere, mentre i Paesi in cui si parlano lingue di genere naturale sembrano dimostrare una maggiore uguaglianza di genere. Si veda, per esempio, il lavoro di Jennifer Prewitt-Freilino, T. Andrew Caswell e Emmi K. Laakso 2012; Elisa Merkel, Anne Maass e Laura Frommelt 2012; Sabine Sczesny, Magda Formanowicz e Franziska Moser 2016; Benjamin D. Wasserman e Allyson J. Weseley 2009.

È da sperare che iniziative concentrate su diverse lingue, sia di singoli Paesi che di istituzioni e organi internazionali, daranno un maggiore riconoscimento all'importanza del ruolo della lingua nel modellare i comportamenti culturali e sociali. L'uso della neutralità di genere nel linguaggio è un potente metodo per aiutare a promuovere l'uguaglianza di genere e rimuovere i pregiudizi di genere, seppur le questioni sociali e politiche sottostanti restino complesse e problematiche.

\*\*\*

Essendo un giornale accademico che si dedica al confronto con le prospettive delle donne, DEP riflette da tempo sulla questione della neutralità di genere nel linguaggio. Pubblichiamo in quattro lingue: italiano, inglese, francese e spagnolo. Quali linee guida dovremmo adottare per essere più accurate ed inclusive possibile? C'è una giustificazione per gli editori ad intervenire con lo stile di un autore? Si può considerare interferenza o forse addirittura censura?

Per aiutarci in questo dibattito, stiamo pubblicando una serie di saggi in ognuna delle quattro lingue usate per pubblicare DEP, nei quali i linguisti discutono circa la questione della neutralità del linguaggio nelle proprie lingue di specializzazione.

Giuliana Giusti esplora la questione dell'inclusività in italiano, argomentando in favore di una maggiore femminilizzazione ufficiale dei riferimenti alle donne. Propone l'uso di forme di femminile non marcato in contesti dove questo sia già accettabile. In più, esamina l'uso di simboli alternativi come \*, per evitare il genere maschile ed il singolare *schwa* (ə) e il plurale *long schwa* (ɜ) per trattare la questione dell'italiano inclusivo.

Geraldine Ludbrook espone un'indagine storica su come le questioni politiche e sociali sottostanti all'inglese siano affrontate, specialmente in contesti di scrittura formale. Identifica i vari tentativi che sono stati fatti per effettuare il cambiamento linguistico in modo da sormontare i pregiudizi di genere, dall'attivismo femminista degli anni Sessanta e Settanta fino al ventunesimo secolo e i bisogni della nuova lingua necessari a rispondere alla chiamata per un inglese più inclusivo.

In due articoli separati, pubblicati in inglese e in spagnolo, Ben Papadopoulos esamina l'inclusività di genere spagnola e l'uso dell'inclusività di genere nei morfemi e pronomi personali (*x*, *e* / *ellx*, *elle*). Queste proposte non hanno ottenuto risposte positive da parte delle accademie linguistiche, nonostante il loro uso continui a diffondersi. Ben focalizza la propria attenzione sulle lacune linguistiche per i parlanti genderqueer e il dibattito e la ricerca in corso verso proposte innovative.

Scott Gunther scrive sulle riforme linguistiche che sono state proposte per ottenere una neutralità o un'inclusività di genere nel francese, comparando la situazione politica e sociale in Francia e in Quebec. Anche Scott discute di femminilizza-

zione e la riduzione dei marcatori di genere attraverso la neutralità di genere dei pronomi personali. Discute inoltre la questione del “costo cognitivo” dell’intervento linguistico, cioè lo sforzo mentale richiesto per accettare la neutralità di genere francese. Esplora i diversi impatti delle riforme sulla lingua in Quebec e in Francia, enfatizzando che non solo le questioni linguistiche giocano un ruolo importante nello sviluppo della lingua, ma anche forze sociali generalizzate.

Speriamo che questi brevi saggi possano generare un dibattito stimolante che aiuterà scrittori, editori e redattori ad acquisire una più grande consapevolezza delle varie e complicate questioni attualmente in fase di esplorazione, le quali porteranno ad un uso più etico del linguaggio che possa incontrare meglio i bisogni di una società sempre più complessa.

### **Bibliografia**

Cameron, Deborah. 1992. *Feminism and Linguistic Theory*, 2<sup>nd</sup> edition. Palgrave Macmillan.

European Parliament. 2020. Factsheet: *Equality between men and women*. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/59/equality-between-men-and-women> .

European Parliament. 2018. *Gender-neutral language in the European Parliament*. GNL\_Guidelines\_EN.pdf.

Merkel, Elisa, Anne Maass, and Laura Frommelt. 2012. “Shielding Women Against Status Loss: The Masculine Form and Its Alternatives in the Italian Language.” *Journal of Language and Social Psychology* 31(3): 311-320, <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0261927X12446599> .

Prewitt-Freilino, Jennifer, T. Andrew Caswell and Emmi K. Laakso. 2012. “The Gendering of Language: A Comparison of Gender Equality in Countries with Gendered, Natural Gender, and Genderless Languages.” *Sex Roles* 66 (3-4): 268-281.

Sczesny Sabine, Magda Formanowicz and Franziska Moser. 2016. “Can Gender-Fair Language Reduce Gender Stereotyping and Discrimination?” *Frontiers in Psychology*, 02 February 2016. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00025> .

Wasserman, Benjamin D. and Allyson J. Weseley (2009). “Qué? Quoi? Do languages with grammatical gender promote sexist attitudes?” *Sex Roles* 61: 634–643. doi: 10.1007/s11199-009-9696-3.